

AUTO RICERCA

Un sistema elettorale a doppio voto come antidoto alla divisione

Anonymous

Numero 22
Anno 2021
Pagine 11-34

 LAB

Riassunto

In democrazia le decisioni elettorali vengono solitamente espresse tramite un solo voto, da dare a favore dell'alleanza politica che si ritiene più adatta a governare un paese, o una sua regione. Gli elettori, tuttavia, non hanno l'opportunità di esprimere un voto anche per censurare un'alleanza politica che considerano particolarmente nociva, nel caso questa venisse eletta. Per colmare questa lacuna, proponiamo un sistema elettorale a doppio voto, che consente agli elettori di assegnare non solo un voto assertivo (positivo), ma anche un possibile voto protettivo (negativo), di cui sottolineeremo i meriti come antidoto contro la divisione.

In democrazia un partito dedica sempre la sua energia nel tentativo di dimostrare che l'altro partito non è adatto a governare—ed entrambi hanno solitamente successo e ragione – Henry L. Mencken

Le elezioni sono vinte da uomini e donne principalmente perché la maggior parte delle persone vota contro qualcuno piuttosto che per qualcuno – Franklin. P. Adams

Diavolo, non voto mai per nessuno, voto sempre contro – William C. Fields

1 Un Sistema a doppio voto

Contrariamente alle monarchie o alle dittature, nei sistemi di governo democratici un meccanismo di voto consente ai cittadini di dare espressione al loro potere decisionale (Moore 1966). Ciò può avvenire sia in modo diretto, nelle cosiddette democrazie dirette (o semi-dirette), sia in modo mediato, nelle cosiddette democrazie rappresentative (Lijphart 1977). Quest'ultime formano la maggioranza delle democrazie liberali occidentali e costituiscono il fulcro del presente articolo, il cui scopo è suggerire un cambiamento tanto semplice quanto cruciale nei loro meccanismi di voto, volto a migliorare la collaborazione tra le diverse forze politiche e quindi a facilitare la ricerca di soluzioni più efficaci ed armoniche ai complessi problemi che le nostre moderne società stanno attualmente affrontando, e dovranno affrontare nel prossimo futuro.

Prima di presentare la proposta, e le ragioni che la sottendono, è importante sottolineare che nessun sistema elettorale democratico sarà mai in grado di produrre qualcosa di valido se i suoi elettori non sono sufficientemente istruiti. Come disse una volta Franklin Delano Roosevelt agli americani (American Education week, September 27, 1938):

La democrazia non può avere successo se coloro che esprimono la propria scelta non sono disposti a scegliere saggiamente. La vera salvaguardia della democrazia, quindi, è l'educazione.

È questa indubbiamente la scommessa che ogni paese democratico implicitamente fa: che una parte rilevante dei suoi cittadini abbia raggiunto un sufficiente grado di maturità, conoscenza e libertà, e che siano in grado di prendere decisioni per il loro massimo bene, il bene del loro paese e, in ultima analisi, dell'intero pianeta. Questo è il presupposto che è anche alla base del presente articolo.

Ora, come disse notoriamente Winston Churchill (House of Commons, November 11, 1947, citando un ignoto predecessore):

In questo mondo di peccato e di dolore, molte forme di governo sono state e saranno sperimentate. Nessuno pretende che la democrazia sia perfetta o onnisciente. In verità, è stato detto che la democrazia è la peggiore forma di governo, eccetto tutte le altre forme sperimentate nelle diverse epoche...

In effetti, la democrazia non è perfetta, ma siamo convinti possa essere considerevolmente migliorata. A tal fine, come ci ricorda Roosevelt, una strategia fondamentale, a lungo termine, consiste nell'investire sempre più nella qualità dell'istruzione dei futuri elettori. Tra le strategie a breve termine c'è invece quella di migliorare il sistema elettorale attualmente in uso, ed è esattamente lo scopo di questo articolo indicare un possibile modo per farlo.

L'idea essendo molto semplice, cominceremo subito con l'enunciarla, quindi consacreremo il resto dell'articolo a spiegare come potrebbe funzionare nella pratica e quali siano i suoi vantaggi.

Ci poniamo nel contesto di un'elezione generale, dove concorrono un certo numero di 'liste elettorali', che vanno a determinare i candidati da eleggere (il termine "lista" viene qui utilizzato in riferimento sia a dei partiti che ad alleanze di partiti). Queste liste potranno essere sia aperte che chiuse, ovvero, gli elettori potranno o meno influenzare direttamente il modo in cui verranno assegnati i seggi ai diversi candidati, ma per non complicare troppo la discussione ipotizzeremo qui che ci troviamo in una situazione 'a liste chiuse'.

Durante le elezioni generali, un cittadino in età di voto si recherà dunque al seggio elettorale e tratterà una croce in corrispondenza del simbolo che indica quella lista di persone che desidera eleggere, e questo sarà l'unico atto attraverso il quale potrà esprimere la propria visione ed influenzare la selezione dei suoi rappresentanti, nell'ambito di un'elezione idealmente libera ed equa.

Un processo decisionale collettivo basato su un tale atto a 'voto singolo' è tuttavia piuttosto innaturale ed è nostra opinione che ciò in parte spieghi perché le nostre moderne democrazie abbiano sperimentato così tanti problemi di recente, con il preoccupante aumento di populismi ed estremismi, e le conseguenti forti polarizzazioni politiche oggi sono sotto gli occhi di tutti. La nostra tesi è che questo atto a 'voto singolo', troppo elementare, vada sostituito con un atto più evoluto ed equilibrato a 'voto doppio', che consenta di esprimere non solo un voto *a favore* di una

determinata forza politica, ma anche un possibile voto *in favore* di una forza che l'elettore ritiene non debba accedere al potere.

In altre parole, in questo sistema (a nostro avviso) più avanzato che proponiamo, a doppio voto, gli elettori avranno accesso non solo alla possibilità di un voto di apertura verso ciò che desiderano promuovere, ma altresì alla possibilità di un voto di chiusura verso ciò da cui vogliono essere protetti.

A titolo di semplice illustrazione, possiamo considerare la tipica situazione di una riunione in cui le persone presenti devono decidere di approvare o bocciare una proposta specifica. Ovviamente, sono invitati a votare a favore o contro la proposta in questione, e solo se i voti a favore superano i voti contro la proposta viene solitamente accettata. Possiamo qui subito osservare la necessità di avere due tipi di voto disponibili: uno positivo, a favore, e uno negativo, contro. Allo stesso modo, è facile comprendere l'importanza di poter dire sia 'sì' che 'no' nelle diverse situazioni della vita. Pensate a una persona con un'allergia alle noccioline senza la possibilità di dire 'no grazie', quando le vengono offerte, o a un pugile cui non sarebbe permesso usare alcuna mossa difensiva durante un combattimento sul ring.

La situazione di una riunione dove una singola proposta viene votata è ovviamente molto più semplice della situazione di un'elezione generale, dove numerose liste (quindi numerose proposte) competono tra loro. Vorrebbe questo forse dire che il meccanismo naturale che consente di dire sia 'sì' che 'no' non sarebbe più disponibile in situazioni più complesse, quando le persone sono confrontate a scelte multiple?

Fortunatamente, non è così.

Per capire perché, consideriamo innanzitutto la situazione semplice di una riunione di persone che votano una singola proposta. Chiaramente, l'accettazione della proposta richiede che il numero di voti favorevoli sia strettamente maggiore al numero di voti sfavorevoli. Se i voti a favore vengono registrati con valore unitario positivo "+1", mentre i voti contrari vengono registrati con valore unitario negativo "-1", il risultato del voto si otterrà sommando tutti questi valori positivi e negativi, e se il risultato di tale somma è un numero strettamente positivo, la proposta verrà accettata, altrimenti verrà bocciata.

Quando ci sono in gioco più proposte, come nel caso di elezioni

dove diverse liste elettorali sono in competizione tra loro, il meccanismo di cui sopra, come ora mostreremo, si generalizza facilmente. Gli elettori sono sempre invitati ad esprimere due tipi di voto: uno a favore della lista che desiderano sostenere, e uno contro la lista che in nessun modo vogliono vedere eletta. Tuttavia, non vengono obbligati ad esprimere necessariamente due voti, affinché la loro scheda elettorale sia valida.

Possono infatti decidere di:

- (a) dare unicamente un voto positivo, a favore della lista che desiderano sostenere e vedere formare il governo;
- (b) dare sia un voto positivo a favore della lista che desiderano sostenere, sia un voto negativo contro la lista che in nessun modo vogliono vedere eletta.

Tutti i voti favorevoli (positivi) verranno quindi registrati con valore “+1”, mentre i voti protettivi (negativi) verranno registrati con valore “-1”.

Se ci sono n liste candidate, ci saranno n risultati, che potranno essere sia numeri (interi) positivi che negativi, e il vincitore delle elezioni sarà quella lista che avrà ottenuto il miglior risultato, ovvero il numero intero maggiore tra il numero n di risultati.

Si noti che in linea di principio si potrebbe anche consentire alle persone di esprimere un solo voto negativo, contro la lista che non vogliono vedere al potere, senza controbilanciarlo con un voto positivo. Come spiegheremo in seguito, tale possibilità è però da evitare.

2 Rappresentazione

Prima di spiegare perché un sistema a doppio voto, che utilizza sia numeri positivi che negativi, possa trasformare in senso migliorativo il processo elettorale (cosa che faremo nella prossima sezione), dobbiamo indicare come si determina la proporzionalità. Non discuteremo qui del noto problema che è generalmente impossibile distribuire i seggi in modo perfettamente fedele alle percentuali di voti ricevute, tanto che diversi metodi sono stati

ideati per cercare di ridurre al minimo la sproporzionalità che inevitabilmente si crea quando i diversi seggi vengono assegnati (Gallagher 1991). Questi metodi resteranno ovviamente necessari, *mutatis mutandis*, nel sistema a doppio voto. Ciò che invece dobbiamo qui spiegare è come le percentuali che determinano i seggi attribuiti si deducono dai risultati elettorali.

Se una lista ha ottenuto un risultato strettamente positivo r , e se R è la somma di tutti i risultati positivi, la sua percentuale di rappresentazione sarà semplicemente data dal rapporto r/R . D'altra parte, le liste che ottengono dei risultati negativi o nulli non riceveranno alcuna rappresentazione (nessun seggio), indipendentemente dal numero di voti favorevoli ottenuti (in un sistema a doppio voto, i voti negativi contano tanto quanto quelli positivi).

Si noti che il sistema a doppio voto è una generalizzazione naturale del sistema a voto singolo, essendo chiaro che si riottiene quest'ultimo nel limite in cui tutti gli elettori non sentono la necessità di censurare specifiche forze politiche.

3 Un antidoto contro la divisione

Ora che abbiamo spiegato l'essenza della proposta, è tempo di analizzarne i meriti. Di primo acchito si potrebbe obiettare che l'introduzione di un doppio voto, con uno dei voti da esprimere a favore di una lista, e l'altro come possibile difesa nei confronti di un'altra lista, sia solo una complicazione inutile, che non offre molto di più rispetto al metodo tradizionale, che consiste nell'esprimere un solo voto a favore della forza politica che si vuole sostenere. Dopotutto, quando diamo supporto a una lista, automaticamente togliamo il nostro supporto alle altre, quindi anche un voto singolo non esprime unicamente il nostro favore, ma anche, in modo indiretto, il nostro disfavore.

Il problema è che c'è un evidente disequilibrio tra l'atto di supportare una determinata lista, che è specifico, e l'effetto complementare di non supportare tutte le altre, che è non-specifico. L'unica situazione in cui un doppio voto può essere visto come

molto simile a un voto singolo, in termini dei suoi effetti pragmatici, è quando ci sono due sole liste elettorali candidate e tutti gli elettori che votano a favore di una lista votano sistematicamente anche contro l'altra lista, e viceversa (la situazione cambia però quando appare una nuova forza politica sulla scena; vedi la prossima sezione). In questa particolare situazione, solo i voti favorevoli contano realmente per determinare chi vincerà le elezioni, con l'unica differenza che la lista sconfitta è ora caratterizzata da un risultato negativo, e se seguiamo la regola indicata nella sezione precedente, non otterrà alcun seggio. Questa potrebbe essere considerata come una situazione da evitare e sicuramente un diverso modo di procedere può essere considerato nel gestire situazioni dove un'unica lista ottiene un risultato positivo (esamineremo questo problema più avanti nell'articolo).

Desideriamo ora spiegare perché un sistema elettorale a doppio voto può rappresentare uno strumento efficace per combattere un'eccessiva polarizzazione politica. Platone è noto per aver esposto molti anni fa, per la prima volta, il rischio che le democrazie possano evolversi in tirannie, in periodi di insicurezza, quando all'improvviso un "aspirante tiranno" approfitta della situazione offrendosi come salvatore, con tutte le risposte ai problemi percepiti. Quando ciò accade, vale a dire quando in tempi incerti alcune forze politiche cercano di ottenere voti divenendo sempre più ideologiche e demagogiche, promuovendo visioni drastiche ed estreme, in grado di infiammare facilmente le menti di una parte della popolazione, il dibattito politico comincia piano piano a perdere razionalità e capacità di risolvere i problemi (reali), in modo coerente e organico. Questo perché per ottenere attenzione e voti la strategia tipica è quella di soddisfare una parte della popolazione a scapito di un'altra parte, creando così un clima di visioni sempre più polarizzate, oltre che un'accresciuta diffidenza che facilmente può sfociare in odio.

Speriamo che il lettore concordi sul fatto che questo sia il peggior scenario possibile se si vogliono individuare e attuare soluzioni reali ai problemi centrali e urgenti che le nostre società moderne stanno affrontando, dacché ciò richiede strategie a lungo termine, quindi una collaborazione stabile nel tempo tra le diverse alleanze politiche (a dire il vero, anche collaborazioni internazionali a lungo termine, se consideriamo quei problemi globali come la

proliferazione delle armi nucleari, la crisi climatica e della biodiversità, che possono essere affrontati solo su scala internazionale). Affinché ciò sia possibile, è necessario un processo in grado di creare consenso, cosa però estremamente difficile da attuare se alcuni attori politici si trovano in uno stato di forte identificazione ideologica, che produce una polarizzazione radicale dove le opinioni incompatibili vengono rigidamente preservate.

Infatti, la possibilità di creare consenso si fonda su un dialogo autentico e sul presupposto che ogni voce sia importante da ascoltare, che ogni preoccupazione sia giustificata e debba essere presa in dovuta considerazione, almeno in una certa misura.

Si noti che il consenso (o meglio, la sua ricerca) non è solo una condizione *sine qua non* per individuare soluzioni più efficaci e avanzate ai problemi attuali: la sua ricerca consente anche di accrescere il senso di fiducia e di comunità, essendo un processo in cui, come abbiamo detto, nessuna idea viene in linea di principio persa. Un esempio virtuoso è quello del dibattito scientifico, che funziona precisamente tramite un confronto critico e onesto tra le visioni esistenti, con l'obiettivo di ottenere posizioni consensuali più sintetiche ed avanzate, che tuttavia non sono mai espressione di unanimità e vengono sempre riconosciute come “visioni in evoluzione”.

Il lettore penserà probabilmente che tutto questo sia solo un meraviglioso *desideratum*, che in pratica tutto ciò sia difficilmente realizzabile, dato che i politici sono esseri umani pieni di debolezze, che alcuni di loro spesso coltivano visioni molto limitate delle cose. Altri sono troppo attaccati alle loro poltrone e non sempre animati da alti principi morali, per non parlare del fatto che alcuni personaggi possono talvolta diventare bellicosi, il che ovviamente rende la comunicazione tra coloro che devono prendere decisioni collettive ancora più difficile.

È indubbiamente vero, ed è questo il motivo per cui dobbiamo trovare dei modi per dare potere a quelle voci maggiormente lucide (che sono spesso anche più moderate) che possiedono quei tratti umani che permettono loro di riflettere più in profondità sulla natura dei problemi che una società deve affrontare, creando collaborazioni più efficaci e costruttrici di consenso. Questi individui maggiormente lucidi, tuttavia, non sono solitamente in grado di accedere al potere, o mantenere la loro influenza, nelle

nostre democrazie, quando queste diventano troppo polarizzate. Ed è qui che risiede l'interesse dell'introduzione di un sistema a doppio voto.

Infatti, gli estremismi e le demagogie che ottengono abilmente il potere istigando conflitti nella popolazione, piuttosto che un senso di maggiore unità, si annichileranno rapidamente non appena viene introdotto un sistema di voto che contempla anche la possibilità dei voti negativi, allo stesso modo in cui un elettrone di carica negativa e la sua antiparticella (il positrone di carica positiva) si annichilano non appena s'incontrano e vengono lasciati interagire.

Questo è probabilmente ciò che è accaduto ai primordi del nostro universo fisico, a seguito del Big Bang: l'universo che conosciamo, con la vita che oggi contiene, è emerso dal "risultato elettorale" di un'enorme combinazione di "voti di materia" (positivi) e di "voti di antimateria" (negativi). Evidentemente, qualcosa nelle leggi dell'universo e/o nella sua condizione iniziale ha espresso una preferenza verso la materia, cosicché una piccola parte di quest'ultima (dei voti positivi) è sopravvissuta al processo di annichilazione particella-antiparticella (il conteggio dei voti elettorali) e il nostro attuale universo è ciò che si è poi evoluto a partire da questo mega scrutinio iniziale.

Le elezioni generali sono come un "piccolo Big Bang" per un paese, che dà alla luce a un nuovo parlamento, che anch'esso è il risultato di un "bilanciamento" iniziale dell'insieme delle antinomie preesistenti, al fine di rimanere con una rappresentazione più onesta delle forze costruttive in gioco in un paese.

In breve, con un sistema a voto doppio, un'alleanza politica che cerca di ottenere il favore di metà della popolazione, antagonizzandone l'altra metà, otterrà un risultato elettorale vicino allo zero, perché il numero di voti che riceverà a suo favore sarà paragonabile al numero di voti contrari. Pertanto, è molto difficile che tale alleanza possa ottenere una rappresentanza significativa a seguito delle elezioni, come è chiaro che le alleanze politiche meno conflittuali, non applicando la suddetta strategia di polarizzazione, non riceveranno (o riceveranno pochissimi) voti negativi, quindi, pur raccogliendo solo un numero modesto di voti favorevoli, potranno comunque competere e persino vincere sulle forze politiche che avranno sì raccolto un numero considerevole di voti positivi, ma altresì di voti negativi.

A titolo di esempio, consideriamo una grande lista di partito che ha ottenuto, in un determinato paese, 10 milioni di voti favorevoli e 9,5 milioni di voti di censura. Il risultato elettorale sarà allora di 0,5 milioni. Consideriamo quindi una lista di partito molto più piccola, avendo ottenuto solo 1 milione di voti favorevoli, ma al contempo una quantità molto ridotta di voti di censura, diciamo 0,1 milioni. Il suo risultato elettorale sarà di 0,9 milioni, che è molto migliore di quello del partito più grande, che ha presentato un programma troppo divisivo.

Come conseguenza di quanto sopra, potranno rapidamente sorgere dei politici di un nuovo tipo, in grado di ottenere il sostegno degli elettori ‘senza che altri elettori percepiscano il bisogno di difendersi dal programma che propongono’. Naturalmente, nel momento in cui verrà messo in atto questo sistema più naturale e avanzato di distribuzione del potere tra le forze politiche, ne seguirà una crisi di adattamento, poiché i politici e partiti odierni non sono affatto abituati a cercare di non alienarsi, con i loro punti di vista, parte della popolazione, a causa del pericolo di poi raccogliere dei voti negativi.

Ma come ci viene ricordato dall’etimologia della parola greca “crisi”, che significa “scelta”, questa è sicuramente una situazione positiva, che consentirà alla popolazione di esprimere in modo più efficace le proprie scelte, e ai politici di adottare programmi politici di valore più universalistico, e se non sono pronti a farlo, semplicemente spariranno dalla scena politica, al pari di quelle “specie che non sono sopravvissute all’evoluzione”, così come certe idee scientifiche obsolete scompaiono dalla scena del dibattito scientifico.

4 Proteggere le nuove forze politiche

Dall’analisi di cui sopra, riteniamo sia evidente che il sistema a doppio voto sia in grado di scardinare la crescente polarizzazione politica presente nelle nostre democrazie liberali e la “cultura del disprezzo” ad essa associata, evidenziatasi negli ultimi anni, le cui cause sono molteplici e variegate (Waytz et al 2014; Blankenhorn

2018; Brooks 2019). Tuttavia, ciò che vogliamo prendere in esame in questa sezione, è ciò che potrebbe essere percepito come un possibile punto debole della proposta.

Ci si potrebbe chiedere se in una democrazia con sistema a doppio voto non sia troppo difficile per le nuove forze politiche accedere al potere. Infatti, le nuove idee sono come dei neonati che hanno bisogno di essere protette per poter crescere, prima di affrontare gli inevitabili ostacoli della vita adulta (pensate al ruolo protettivo di un genitore amorevole). Se questi ostacoli arrivano troppo presto, il neonato inevitabilmente soccomberà.

Nel nostro caso, se un nuovo movimento politico viene direttamente contrastato dagli elettori di forze politiche consolidate, ricevendo da essi un numero rilevante di voti negativi, questo non avrà alcuna possibilità di ottenere un risultato positivo alle urne, quindi non potrà mai ricevere un seggio in parlamento. Tuttavia, le nuove idee devono avere una probabilità non trascurabile di emergere, essendo necessarie alle nostre società per affrontare le nuove sfide. Pertanto, questo possibile blocco operato da un sistema a doppio voto, se davvero efficace, sarebbe motivo di seria preoccupazione.

Immaginate di avere due forze politiche contrapposte, diciamo di dimensioni comparabili, e che una nuova terza forza si presenti alle elezioni. In sua assenza, come abbiamo già spiegato, i sostenitori di una lista voteranno tipicamente anche contro l'altra lista, e viceversa. Di conseguenza, i valori assoluti dei loro risultati elettorali saranno numeri piuttosto piccoli rispetto ai voti favorevoli ricevuti (ricordo che in un sistema a doppio voto i risultati sono dati dalla differenza tra i voti positivi e negativi ricevuti, quindi possono anche essere negativi, quando si ricevono più voti negativi che positivi).

Ma con l'arrivo della terza forza politica, accade qualcosa di importante. Supponiamo che il numero di voti favorevoli attesi che essa è in grado di ricevere (ad esempio, secondo i sondaggi prelettorali) sia di magnitudine comparabile ai risultati solitamente ottenuti dalle due forze politiche consolidate. Se non riceverà voti negativi, avrà allora buone probabilità di sloggiare quest'ultime. In altre parole, le due principali forze politiche percepiranno la nuova arrivata come una vera e propria minaccia.

Qui dobbiamo considerare un aspetto che è inevitabilmente

presente, a diversi livelli, in qualsiasi sistema di voto, sia esso basato su un meccanismo a voto singolo o a voto doppio: la manipolazione. Un esempio paradigmatico, nel contesto tradizionale del voto singolo, è quello dei cosiddetti ‘voti di protesta’, che possono essere di diverso tipo e che portano a votare una lista anche quando non si tratta di quella preferita. Questo tipo di voto costituisce una manipolazione del sistema (una sorta di “gioco sporco”) perché viene assegnato non con lo scopo per cui è stato concepito, che è quello di nominare le donne o gli uomini che meglio rappresentano le nostre idee, ma nel tentativo di conseguire uno scopo differente.

Queste manipolazioni possono presentarsi, e si presenteranno, anche in un sistema a doppio voto, ma la situazione più specifica che qui ci preoccupa è la possibilità per gli elettori che sostengono una delle liste consolidate di dare dei voti negativi alla una nuova lista in corsa, con il solo scopo di tutelare la propria lista dal pericolo di una sua ascesa; questo anche se ci sono altre liste in corsa per le elezioni il cui programma politico viene considerato più dannoso del programma di tale nuova lista.

In generale, una manipolazione del voto, per essere efficace, richiede una situazione in cui è possibile prevedere quali siano le conseguenze di una determinata linea di azione. Qui, tuttavia, siamo già in una situazione in cui è abbastanza difficile sapere in anticipo quali saranno le conseguenze di una strategia come quella summenzionata, ovvero, se andrà a proprio vantaggio o svantaggio. Pertanto, un meccanismo naturale di protezione delle nuove forze politiche sembra già essere presente nella nostra proposta di sistema a doppio voto.

È sufficiente? Se pensiamo alla possibilità di alleanze occulte che potrebbero aver luogo tra forze politiche avverse (il nemico del mio nemico è, almeno temporaneamente, mio amico), in grado di pilotare il voto di una parte dell’elettorato in modo strumentale, la risposta potrebbe essere, pessimisticamente e prudenzialmente, negativa.

È tuttavia possibile evitare del tutto il problema includendo nel sistema di voto un meccanismo protettivo che non può essere manipolato. Possiamo osservare che in numerosi paesi con sistemi elettorali proporzionali esiste già una cosiddetta ‘soglia elettorale’. Questa corrisponde al numero minimo di voti favorevoli che una

lista deve ottenere per avere diritto a ricevere seggi in una legislatura. In genere, queste soglie elettorali si situano da qualche parte tra il 2% e il 5% della totalità dei voti favorevoli espressi e vengono applicate per motivi diversi, tra cui quello di limitare un'eccessiva frammentazione delle forze politiche e consentire una maggiore funzionalità dell'assemblea eletta.

Analogamente alla 'soglia elettorale', che definisce la taglia minima di una lista affinché possa essere considerata "sufficientemente adulta" per partecipare in modo costruttivo a una legislatura, si potrebbe altresì introdurre una 'soglia di protezione', che determini quali siano le liste elettorali che necessitano di ricevere una protezione speciale, a causa delle loro piccole dimensioni. Questa 'soglia di protezione' sarà ovviamente molto inferiore alla 'soglia elettorale', essendo la sua funzione differente: deve scoraggiare il "gioco sporco" operato dalle "vecchie" forze politiche (di dimensioni maggiori), senza però andare a costituire un vantaggio illecito.

5 Implementare il nuovo sistema gradualmente

Riassumendo, il sistema a doppio voto che proponiamo contempla due diverse demarcazioni. Una, al cuore del sistema stesso, permette di eliminare dal processo di ripartizione dei seggi quelle liste che si presentano con programmi troppo divisivi. L'altra, che abbiamo appena discusso, è una precauzione volta a fornire una protezione speciale alle nuove forze politiche. Questa potrebbe essere necessaria solo in una prima fase di attuazione e utilizzo del nuovo sistema, cioè fino a quando sia le forze politiche che l'elettorato non avranno imparato ad agire in modo più saggio e responsabile.

Infatti, come già discusso, è ragionevole aspettarsi che un sistema a doppio voto trasformerà gradualmente le nostre democrazie, in modo profondo e duraturo, dal momento che i politici dovranno accrescere in modo sostanziale la qualità e l'equilibrio dei loro discorsi, per poter continuare ad essere eletti.

Si noti che nelle nostre società esistono già politici di qualità superiore, che hanno a cuore l'intera popolazione e sono in grado di adottare un approccio più integrativo e meno divisivo; è solo che l'attuale sistema a voto singolo rende loro assai difficile l'accesso al potere.

Si noti inoltre che non solo i politici, ma anche gli elettori, subiranno gradualmente un profondo cambiamento. Infatti, una cosa è votare unicamente la lista con cui si tende ad identificarsi (molti votanti votano lo stesso partito ogni anno solo per abitudine) e un'altra cosa è essere in grado di esprimere in modo significativo un voto protettivo, da dare a una forza politica antagonista. Ciò richiede alcune ricerche, i.e., la possibilità di imparare a conoscere le diverse forze politiche in gioco, al fine di identificare quella che presenta il maggiore pericolo. Non stiamo dicendo che gli elettori lo faranno automaticamente in modo diligente, ma chiedere loro di esprimere un doppio voto promuoverà sicuramente un modo più articolato e meno monodimensionale di pensare ed agire.

Un cambiamento nel sistema elettorale va naturalmente accompagnato da un corrispondente cambiamento culturale, e quest'ultimo va facilitato fornendo agli elettori tutte le informazioni rilevanti. Una nuova 'guida elettorale' dovrà essere attentamente redatta e inviata alla popolazione (e diventare materia di studio nelle scuole). Tale guida dovrà non solo spiegare ai nuovi e vecchi elettori come esprimere correttamente un voto positivo, al fine di scegliere liberamente le donne e gli uomini che meglio difendono le loro idee, ma anche come esprimere correttamente un voto negativo, per difendersi da coloro che invece promuovono idee ritenute inaccettabili.

Non si tratta quindi unicamente di essere in grado di compilare una scheda elettorale in modo tecnicamente corretto, ma anche, ed è altrettanto importante, comprendere lo spirito e la logica di un processo a doppio voto. In particolare, si dovrà spiegare che un voto di censura ha conseguenze importanti e non va mai dato alla leggera, o in modo machiavellico.

Gli elettori dovrebbero votare secondo coscienza e con profonda convinzione non solo quando sostengono una lista, usando il voto positivo, ma anche, e soprattutto, quando "denunciano" una lista, usando il voto negativo, essendo chiaro che non è obbligatorio usare quest'ultimo, che rappresenta pertanto un

potere da usare in modo responsabile e non al solo scopo di eliminare un avversario scomodo, senza che questo sia considerato veramente deleterio per il paese. In altre parole, se nessuna lista è considerata nociva, idealmente il voto negativo non dovrebbe essere usato. Il voto negativo è uno strumento di difesa e se un cittadino votante ritiene che nessuna delle proposte politiche in gara rappresenti un pericolo per il paese, in linea di principio non dovrebbe essere utilizzato.

Come abbiamo accennato nella Sezione 1, teoricamente si potrebbe considerare la possibilità di consentire alle persone di esprimere anche solo un voto negativo, senza che questo sia controbilanciato da un voto positivo, quando si ritiene che nessuna delle liste in gara rappresenti convenientemente le proprie posizioni. Tuttavia, se prendiamo in considerazione l'importante disaffezione e disillusione degli elettori delle odierne democrazie, parte dei quali faticano nel riconoscersi nelle attuali forze politiche, il rischio è che, in una prima fase, la possibilità di usare unicamente il voto negativo, senza compensarlo con un voto positivo, possa rivelarsi troppo distruttiva, se adottata da un gruppo troppo ampio di persone.

Ciò potrebbe infatti produrre una situazione in cui tutte le liste elettorali ottengono un risultato negativo, con la conseguenza che le elezioni devono poi essere ripetute. Una situazione di questo genere può essere considerata come qualcosa da evitare, o come qualcosa di necessario per ottenere una fotografia fedele della situazione di un paese. Riteniamo tuttavia che quando si applicherà inizialmente il nuovo sistema elettorale, e fintanto che questo non sarà pienamente compreso e assimilato (il che potrebbe richiedere del tempo), possa essere più prudente evitare la possibilità di cui sopra, che potrà sempre essere introdotta in una seconda fase, quando le forze politiche e l'elettorato risulteranno meno polarizzati e divisi.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è la situazione non impossibile, che abbiamo già evocato, in cui solo una sola lista ottiene un risultato positivo, mentre tutte le altre ottengono un risultato negativo. Se seguiamo le indicazioni fornite nella Sezione 2, ciò darebbe origine a una lista con una rappresentanza in parlamento del 100%. Trattandosi della forza politica che ha ricevuto il miglior rapporto tra voti positivi e negativi, è ragionevole

supporre che sarà anche molto moderata, quindi una rappresentazione al 100% non dovrebbe essere un problema e potrebbe addirittura costituire un vantaggio in termini di governabilità. Tuttavia, sempre per questioni di prudenza, potrebbe essere saggio in una prima fase di applicazione del nuovo sistema elettorale mantenere la presenza di una percentuale di opposizione in parlamento, assegnando ad esempio un fisso del 20% dei seggi (o altra percentuale da determinare) alla seconda lista in classifica.

6 Osservazioni conclusive

L'obiettivo del presente articolo era quello di presentare l'idea alla base di un sistema elettorale a doppio voto, evidenziandone i vantaggi nel promuovere dinamiche politiche più mature nelle nostre moderne democrazie, che senza alcun dubbio si trovano oggi in serio pericolo.

Certamente, questa proposta dev'essere ulteriormente analizzata e testata, usando svariati criteri e possibilmente anche considerando numerosi campioni di elezioni simulate, per esaminare le differenze in termini di risultati e rappresentatività quando il sistema tradizionale a 'voto singolo' viene confrontato con quello qui proposto, a 'voto doppio'. Queste simulazioni saranno anche utili per determinare se sia necessaria una 'soglia di protezione' per le nuove forze politiche e quale possa essere la sua percentuale ottimale.

In generale, possiamo immaginare che i diversi paesi, a causa delle differenze storiche e culturali, potranno implementare alcuni aspetti del sistema a doppio voto in modo leggermente diverso. Ciò che è importante, tuttavia, è che queste variazioni non ne alterino l'idea fondamentale, che è quella di facilitare l'accesso al potere alle visioni politiche meno divisive (quindi più equilibrate), grazie all'introduzione del voto aggiuntivo negativo, di natura difensiva.

Per dirla in altro modo, l'idea fondamentale alla base di questa proposta è di consentire l'introduzione del 'potere di bilanciamento' dei numeri negativi nel contesto in cui i numeri vengono usati nelle nostre moderne democrazie. In effetti, in un certo senso, il nostro

sistema elettorale è ancora fermo alla falsa credenza che esistano solo i numeri positivi, come se ci trovassimo ancora ai tempi di Diofanto, quando nel III secolo d.C. le soluzioni negative a certe equazioni erano considerate inutili, se non assurde.

Ma col passare del tempo, i numeri negativi sono stati riconosciuti come rappresentanti naturali di molteplici aspetti fondamentali presenti in natura e nelle nostre attività umane. Pensiamo all'importanza dei numeri negativi in economia e finanza, che consentono l'identificazione di situazioni di debito, scoperti, perdite, ecc. O la loro importanza nello sport, come quando in una gara di sprint il vento viene misurato come a favore (vento positivo) o a sfavore (vento negativo) di un corridore, per non parlare di come in ambito scientifico i numeri negativi siano stati introdotti quasi ovunque nelle diverse teorie, ad esempio nella distinzione fondamentale tra particelle di carica elettrica positiva e negativa.

Parlando di 'estensioni numeriche', vale la pena qui menzionare un'importante evoluzione che hanno attraversato molti sistemi democratici, nell'ambito dei numeri positivi. Pensiamo qui all'introduzione dei numeri razionali (positivi) come modo per calcolare in modo corretto delle proporzioni (abbiamo bisogno di frazioni per calcolare delle proporzioni, cioè di numeri razionali). In effetti, il modo in cui i voti vengono localmente conteggiati nei diversi distretti territoriali, durante le elezioni, non è lo stesso nei paesi anglosassoni (come Regno Unito, Canada e Stati Uniti) rispetto ai paesi dell'Europa continentale. Nei primi, viene applicata la regola detta 'first past the post' (espressione coniata in analogia al mondo dell'ippica, che è possibile tradurre in 'il primo oltre il palo', detta anche 'winner-take-all', cioè 'il vincitore prende tutto'), dove il candidato che ottiene il maggior numero di voti ottiene il singolo seggio associato a quel distretto (quindi solo i numeri naturali vengono usati in questo caso). Nei secondi invece, esiste una distribuzione proporzionale del potere elettivo, corrispondente alle proporzioni dei voti ricevuti (quindi anche i numeri razionali vengono usati in questo caso).

Poiché il Regno Unito ha svolto un ruolo essenziale nello sviluppo delle moderne democrazie, i paesi che storicamente sono stati fortemente influenzati da quest'ultimo hanno a loro volta imitato il meccanismo del 'first past the post'. Il sistema europeo continentale, d'altra parte, è da considerarsi come più recente e per

certi versi più avanzato, poiché consente una più equa distribuzione del potere ed è inoltre maggiormente protetto dal destino che affligge i sistemi anglosassoni simili a quello del Regno Unito: l'evoluzione verso un sistema formato da due soli partiti, inesorabilmente in lotta per la conquista del potere, che si spostano periodicamente da un lato all'altro della navata.

Il sistema dell'Europa continentale porta alla necessità di formare governi di coalizione, essendo il potere distribuito in modo molto più complicato rispetto al sistema bipartitico, e questo ovviamente può aumentare la difficoltà del processo decisionale in parlamento. Tuttavia, la facilità del processo decisionale non dovrebbe mai essere un criterio (se non altro, non primario) nel decidere in che modo distribuire il potere, poiché si deve anche riconoscere che le decisioni con conseguenze importanti per un paese sono e devono essere difficile da prendere. Ciò che è importante, tuttavia, è disporre di un meccanismo che consenta di eleggere le persone giuste, con le giuste competenze (incluse quelle morali) e senso di responsabilità, consentendo loro di affrontare con successo il difficile processo di prendere decisioni complesse, possibilmente in modo consensuale.

Ora, se il passaggio dai numeri naturali ai numeri razionali era finalizzato a ottenere una migliore rappresentazione delle diverse parti in gioco (rappresentate dalle molteplici liste che ricevono dei seggi), il passaggio successivo ai numeri negativi, nel contesto in cui i numeri vengono usati in democrazia, è ciò che riteniamo possa essere il passo in avanti necessario nell'evoluzione dei sistemi proporzionali europei, al fine di facilitare l'accesso al potere a individui veramente competenti, con reali capacità di creare consenso, piuttosto che divisione.

Siamo infatti convinti che una delle caratteristiche dell'intelligenza umana sia la sua capacità di accedere a soluzioni creative a problemi reali, in grado di unire le persone anziché dividerle. E siamo convinti che il sistema più equilibrato a voto doppio, che abbiamo qui proposto e illustrato, possa essere tra i fattori che consentiranno a tale intelligenza di emergere e prosperare con più facilità.

Naturalmente, questa proposta non è una panacea per ogni problema: è solo un tentativo di perfezionare un sistema che può indubbiamente essere migliorato in molti modi. Le democrazie

sono una scommessa coraggiosa e ottimista nell'umanità, nella sua capacità di evolversi in termini di conoscenza, discernimento ed etica, e non c'è dubbio che i sistemi democratici contengano ancora numerose imperfezioni che necessitano di essere affrontate e possibilmente corrette. Quella che abbiamo identificato in questo articolo, sebbene fondamentale, è solo un esempio. Per fare un altro esempio, possiamo pensare al problema dell'inevitabile tensione tra democrazia e giustizia (Van Parijs 1993), causata dal fatto che la distribuzione del potere di voto tra la popolazione non segue di solito un 'principio di proporzionalità naturale', secondo il quale (Brighthouse & Fleurbaey 2010): "Il potere in ogni processo decisionale dovrebbe essere proporzionale alla posta in gioco individuale".

Un altro esempio di imperfezione è la seguente: nei parlamenti le decisioni vengono prese a maggioranza, che è un "diritto del più forte" sotto mentite spoglie. E negli ambiti in cui si cerca un processo decisionale consensuale, come nel caso del parlamento europeo, esiste il problema opposto di una possibile manipolazione del sistema da parte delle minoranze. È interessante notare che questi problemi possono essere superati introducendo un processo aggiuntivo di 'rottura ponderata di simmetria' nel modo in cui i voti vengono espressi, in grado di scoraggiare la maggior parte dei tentativi di manipolazione del voto parlamentare. Rimandiamo il lettore interessato ad Aerts (2005) per maggiori dettagli su questo meccanismo, che può essere visto come un'ulteriore estensione della tipologia dei numeri che possono essere utilizzati vantaggiosamente in democrazia, in questo caso includendo anche quelli aleatori.

Come ultimo commento, possiamo osservare che oggi le democrazie sono bicamerali, cioè hanno le loro legislazioni in due camere separate (chiamate anche assemblee, o parlamenti). Ad esempio, nel Regno Unito c'è la camera dei comuni e la camera dei Lord. Una delle due camere, che indicheremo semplicemente come 'parlamento', è dove si trova il vero potere legislativo e dove le persone sono veramente rappresentate, mentre l'altra camera, che indicheremo semplicemente come 'senato', è dove in passato molto potere era concentrato in modo non rappresentativo, nelle mani di alcuni eletti privilegiati (alcuni con un mandato a vita).

Possiamo certamente vedere la persistenza del senato nelle

nostre democrazie moderne come il segno che siamo ancora in un periodo di transizione tra un regime del passato, a base di aristocrazie privilegiate, e la situazione successiva dove il potere viene posto nelle mani della popolazione, garantendo pari potere di voto a tutti i cittadini adulti. D'altra parte, possiamo anche considerare tale persistenza come un tentativo di mantenere un necessario meccanismo di salvaguardia a "doppio controllo". Per citare Walter Bagehot (Stevas 1965):

Per caso e per un momento, un losco interesse di natura eccezionale può sempre ottenere il completo controllo di un'assemblea dominante, ed è quindi di grande utilità avere una seconda camera di tipo opposto, diversamente composta, nella quale tale interesse con ogni probabilità non varrà.

Se il nuovo sistema elettorale a doppio voto è in grado di fare ciò che ci aspettiamo che faccia, dopo un tempo sufficiente di applicazione la presenza di un senato, come forza stabilizzatrice, non sarà più necessaria. Possiamo inoltre osservare che in alcune democrazie avanzate, come ad esempio quella belga, la necessità di avere ancora un senato è già stata messa in discussione. Tale possibilità resta certamente e giustamente discutibile, se si considera che l'attuale sistema a voto singolo rimane vulnerabile nei confronti dell'ascesa al potere di forze politiche sbilanciate, esprimenti visioni altamente divisive.

Ma supponiamo per un momento di essere già nella nuova fase in cui il sistema elettorale a doppio voto è stato usato per un tempo sufficiente, e che di conseguenza delle forze politiche più equilibrate e di natura maggiormente consensuale governano con successo un paese. Dovrebbe quest'ultimo, ad un certo punto, eliminare una volta per tutte il suo senato? Ebbene, non necessariamente, poiché l'idea di avere più di una sola camera per rappresentare al meglio le diverse opinioni espresse in un paese non è sicuramente cattiva in sé. Ciò che è importante, tuttavia, è che ci possa essere una chiara distinzione in termini di ruoli e poteri tra le due camere.

Quale potrebbe essere il ruolo di una seconda camera, in aggiunta al parlamento, in un sistema a doppio voto? Una possibilità è di far sì che questa rappresenti tutte quelle voci dimostratesi troppo conflittuali per ottenere un accesso diretto al potere, avendo ottenuto solo dei risultati negativi alle elezioni generali. In altre

parole, questa raccoglierebbe le diverse espressioni di malcontento nel paese, che certamente vanno anch'esse rappresentate e ascoltate.

Naturalmente, non si deve dare un potere legislativo diretto a questa “camera ombra junghiana”, o “parlamento subconscio”. Si potrebbero però prevedere delle sessioni nel corso delle quali il “parlamento conscio” (il parlamento in quanto tale) deve prendere in qualche modo in considerazione la voce del “parlamento subconscio”, attraverso un processo di razionalizzazione delle paure e rabbie che esso esprime.

Per concludere, abbiamo proposto l'introduzione di un nuovo sistema elettorale che prevede un voto negativo supplementare, come antidoto alla divisione e come facilitatore per la creazione di governi meglio equipaggiati per prendere decisioni basate sul consenso.

Molto andrebbe detto ancora su questa possibilità, che speriamo possa generare interesse ed essere ampiamente discussa, e sicuramente numerosi studi necessitano di essere condotti per testarla. C'è infatti un urgente bisogno di migliorare e stabilizzare le nostre democrazie, ancora relativamente giovani e confrontate oggi a numerose sfide, che richiedono figure politiche e alleanze in grado di mettere in equilibrio richieste apparentemente contrastanti, come quella di preservare pienamente la sovranità dei parlamenti dei diversi paesi, che devono poter deliberare in autonomia per il bene delle persone che rappresentano, e allo stesso tempo affrontare in modo efficiente ed efficace, in assemblee internazionali più grandi, quei problemi che è necessario affrontare su scala globale, come le pandemie, i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, la proliferazione nucleare, la violazione dei diritti umani e la povertà, solo per citarne alcuni.

La nostra speranza è che questo articolo possa rappresentare un piccolo contributo in quella direzione di progresso, tanto necessaria per i nostri sistemi democratici ancora relativamente giovani.

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare tutte le persone con le quali abbiamo avuto modo di discutere ed elaborare le idee espresse in questo articolo, che pertanto sono anche le loro.

Bibliografia

- Aerts, D. (2005). "Towards a New Democracy: Consensus Through Quantum Parliament." In: D. Aerts, B. D'Hooghe and N. Note (Eds.), *Worldviews, Science and Us, Redemarcating Knowledge and its Social and Ethical Implications*. Singapore: World Scientific, pp. 189-202.
- Blankenhorn, D. (2018). "The Top 14 Causes of Political Polarization," *The American Interest*, published on: May 23, 2018 (<https://www.the-american-interest.com/2018/05/16/the-top-14-causes-of-political-polarization>).
- Brighouse, H. & Fleurbaey, M. (2010). "Democracy and Proportionality," *The Journal of Political Philosophy* 18, pp. 137-155.
- Brooks, A.C. (2019). "Our Culture of Contempt," *The New York Times*, March 3, 2019, Section SR, p 9. (<https://www.nytimes.com/2019/03/02/opinion/sunday/political-polarization.html>)
- Gallagher, M. (1991). "Proportionality, Disproportionality and Electoral Systems," *Electoral Studies* 20, pp. 33-51.
- Lijphart, A. (1977). *Democracy in Plural Societies: A Comparative Exploration*. New Haven and London: Yale University Press.
- Moore, B. (1966). *Social Origins of Dictatorship and Democracy. Lord and Peasant in the Making of the Modern World*. Boston: Beacon Press
- Stevan, N. St. J. (1965). *The Collected Works of Walter Bagehot*, London, *The Economist*, vol. 5, pp. 273-274.
- Van Parijs, P. (1993). "La justice et la démocratie sont-elles incompatibles?" *Revue Européenne des Sciences Sociales* 31 pp. 133-49.
- Waytz, A., Young, L.L. & Ginges, J. (2014). "Motive attribution asymmetry for love vs. hate drives intractable conflict," *PNAS* 111 (44), pp. 15687-15692.